6



REGIA PREFETTURA DI TREVISO

N. 76. Gabinetto

Treviso, 20 *Febbraio* 1867.

CIRCOLARE N. 8

Ai Sigg. Commissari Distrettuali,
Delegati di Pubblica sicurezza,
e Sindaci della Città e Provincia di Treviso

Ecco in forma di circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri il programma pubblicato dal Ministero ricostituitosi dopo l'avvenuto scioglimento della Camera dei deputati. In esso le S.S. L.L. troveranno designate le varie principali quistioni politiche, amministrative, e finanziarie che ora preoccupano profondamente l' opinione pubblica, e sulle quali il Governo di *S. M. il Re* richiede un attento e calmo esame perchè vengano giudicate con ponderazione, e gli elettori possano procedere alla scelta dei loro rappresentanti conforme richieggono i veri bisogni del paese.

Prego perciò le L.L. S.S. di voler dare alla presente la massima pubblicità.

IL PREFETTO
SORMANI

CIRCOLARE

DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MINISTRO DELL' INTERNO,

ai Signori Prefètti e Sotto-Prefetti del Regno.

Firenze, 19 Febbraio 1867.

Illustrissimi Signori

Dal Decreto Reale del 13 corrente Ella ha appreso che la Camera dei deputati è stata disciolta, i collegi elettorali convocati pel 10 del prossimo mese di marzo, il Parlamento chiamato a riunirsi pel 22 dello stesso mese.

Questo avvenimento può essere giunto improvviso al paese; ma certo non giunse inaspettato.

La Camera uscita dalle elezioni del 1865 non fece prova sino dal suo nascere di essere fornita di tutti quegli elementi e di quelle disposizioni, che sono necessarie a compiere i suoi alti uffici nel regime parlamentare.

Se nei momenti solenni che precedettero l'ultima guerra ella seppe trovar la virtu di subiti e gagliardi consensi; non appena sottratta alle indiscutibili necessità della difesa, ricadde in una fluttuazione inquieta d' intenti ed idee, che toglieva al Governo ogni ferma base di previsioni ed azione,

Le condizioni essenziali della vita parlamentare vi si mostravano ognora più mancanti; e ciò nel momento appunto nel quale il Governo premuto dall' impero della pubblica opinione a metter mano risoluta nella riforma degli ordini amministrativi, sentiva più vivo e continuo il bisogno di essere incoraggito, illuminato e Sorreto dal consiglio sapiente e dalla cooperazione tutelare del Parlamento.

L' inconsistenza della Camera e la fluttuazione del partiti, che rendevano sopramodo disagevole la condizione del Governo, portarono i loro frutti nell' ultima crisi parlamentare,

Il Ministero inspirandosi alle più alte necessità di stato e fedele alla gloriosa tradizione che ricorda congiunti in un medesimo atto di fede la proclamazione dell' unità Italiana e la promessa della libertà della Chiesa, aveva studiato e presentato un disegno di legge per risolvere l' arduo problema delle relazioni tra la Società religiosa e la società civile.

Nessuno ignora come fosse accolta la proposta del Governo, e come la precipitazione degli avversi giudizi, senza rendersi conto della altezza e della difficoltà dell' argomento, senza rendersi conto del sussidio che dalla proposta legge poteva derivare all'erario Naziònale, non lasciasse luogo, neppure negli uffici della Camera ad un esame imparziale e tranquillo.

Intanto si andavano eccitando le moltitudini in varie città del Regno per trarle a discutere, come esse possono discutere, quello stesso disegno di legge, sul quale nella Camera non volevasi neppure aprire un regolare dibattimento; si trascorreva sino a parlare di proteste contro le tasse ed i progetti d' immediata ed arbitraria distribuzione dei beni ecclesiastici.

Il Governo giudicò che mentre gli animi erano profondamente conturbati dalle angustie finanziarie ed annonarie ond' è travagliato il paese, e le plebi additate tentavano in alcuni luoghi tumulti e depredazioni, sì fatte radunanze sarebbero riuscite di danno all'ordine pubblico e di pericolo alla libertà stessa; e le vietò. Non poteva essere mente del Governo, e non era, di negare un diritto sancito dallo Statuto; ma di sottoporlo bensì nel suo esercizio, e sotto la propria responsabilità, alle supreme ragioni d' ordine pubblico, secondo i criteri in altre occasioni consentiti dalla Camera.

La Camera negò di approvare i provvedimenti che il Ministero aveva riputato necessari a mantenere l' ordine pubblico.

Il Ministero rassegnò nelle mani di S. M. le dimissioni, le quali non furono accettate. Il Ministero allora chiedeva ed otteneva in quella vece la facoltà di sciogliere la Camera e di convocare immediatamente i comizi per le elezioni generali. L'ultimo voto fu pertanto come la S. V. ben vede occasione non causa della crisi parlamentare.

La causa vera fu nella necessità di costituire in seno alla Rappresentanza Nazionale una maggioranza ferma e compatta, che

dia forza al Governo, cooperi con esso, lo assista, lo aiuti, lo sproni e lo difenda a viso scoperto.

Intento all' opera del suo riscatto, l' Italia finora dovè provvedere ai suoi ordini interni colla mano sull'elsa, collo sguardo fisso alle sue minacciate frontiere.

Per fornire strumenti alla pubblica prosperità, per armarsi a difesa ed offesa fu costretta a moltiplicare le gravezze senza agio di scegliere l' opportunità ed i modi d' imporle a riscuoterle.

Essa incontrò virilmente i sacrifizi; con mirabile abnegazione li sostenne; ma ora conseguita la sua piena indipendenza, ha diritto e vuole che si ponga mano a emendare, a riparare, a migliorare con sapienti e stabili ordini le sue condizioni interne.

Quest' opera benefica ella chiede che proseguano con opera concorde e pronta il Governo e il Parlamento.

L' Italia è ormai infastidita delle infeconde discussioni, della debolezza del Governo della perpetua mutabilità d' uomini, di programmi, di intenti.

La mutabilità incessante dei Ministri è cagione principalissima dei nostri disordini amministrativi.

E a questo male non può portare rimedio che un nuovo Parlamento, nel quale prevalgano gli uomini, non solo devoti alla patria ed alla libertà, ma intelligenti ed esperti delle necessità pubbliche.

Ma se l' attuale amministrazione pone in cima d' ogni suo desiderio quello di veder costituito, mercè la chiara significazione delle imminenti Elezioni, un Governo autorevole e vigoroso, essa sente anche il debito di manifestare intanto le sue idee sulle grandi questioni, di cui le è commesso almeno l' avviamento.

L' ardua e intricata questione di finanza, e quella in ispecie della ripartizione e della riscossione delle imposte richiama i primi pensieri del Governo, e dovrà essere la cura più assidua del nuovo Parlamento. Non è qui luogo a preconizzare l' opera del Ministro delle Finanze. Questo solo può dirsi fin d' ora, che l' aumento delle entrate erariali si chiederà piuttosto al riordinamento delle imposte esistenti che a nuovi balzelli, e che si porrà ogni cura per rendere meno gravosi, meno vessatorii e complicati i metodi di riscossione.

Per giungere all' assetto definitivo delle finanze il Ministero fa grande assegnamento anche sulle economie; su quelle economie che non tolgano modo di provvedere alle necessità della Nazione, ai sacri impegni che ella ha corso, e ai quali ella deve corrispondere pienamente e lealmente; ma egli ha per fermo altresì che larghe economie nelle spese amministrative non possono farsi senza ardite e sostanziali riforme di quasi tutti i pubblici servizi.

Non mancano ormai i concetti delle riforme, ed anzi di alcune di esse sono già maturi da un pezzo, divulgati e discussi; ma per mettervi la mano conviene avere l' autorità e la forza di condurre l' opera a buon termine; conviene avere la certezza del consenso e della cooperazione del Parlamento.

Il Ministero farà quanto è da lui, che i nuovi rappresentanti del paese discutano subito con severo esame i bilanci.

Dall' esame dei bilanci sopratutto, nei quali si rivela intero l' organismo economico delle diverse amministrazioni dello Stato, si può ricavare un giusto concetto delle economie possibili, delle riforme desiderabili, e di quelle che servono di pretesto all' opposizione, ed alimentano illusioni nocive, ed evitare così gli indugi, i giri viziosi, le illusioni, le divagazioni, le utopie, che poi si pagano a misura di milioni.

Riordinando e ristaurando la Finanza, si sarà provveduto in gran parte allo svolgimento della pubblica prosperità, e si sarà aiutata a propagarsi ugualmente nelle varie provincie del Regno.

Nella grandissima differenza dello Stato economico in cui si ritrovano le varie contrade Italiane, massime per difetto di viabilità, noi vediamo uno dei nostri principalissimi mali, tanto sotto l' aspetto della ricchezza pubblica e della finanza, quanto sotto quello del Governo generale dello Stato.

Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa ha destato dubbii che importa chiarire, apprensioni che importa dissipare.

Non è meraviglia che una così grande e nuova iniziativa come quella che il Governo proponeva all' Italia pronunciando la separazione della Chiesa e dello Stato, che una questione così grave e complessa, gettasse per la vastità dei suoi molteplici problemi, l' esitazione negli animi i più coscienziosi.

Un esame spassionato e compiuto della questione sotto tutti i suoi aspetti, era la guarentigia di quella deliberazione matura,

570

che sarebbe sorta da una discussione solenne aperta nel seno del Parlamento.

Se la discussione avesse avuto luogo, il Ministero, libero da ogni impegno ed animato dal desiderio di agevolare ogni componimento decoroso per esso, utile al Paese ed alla causa della libertà, avrebbe potuto porgere molte spiegazioni, calmare molti timori, togliere molte incertezze.

Ma poichè la discussione non avvenne, è necessario che i Rappresentanti del Governo si adoperino alacremente perchè le sue intenzioni non sieno svisate da quei partiti, ai quali gioverebbe di soffocare sotto una tumultuaria agitazione, l'esame di un sistema considerato da molti fra gli spiriti più liberali d'Europa come una nuova conquista della civiltà moderna.

L'Italia ha questo arduo e, speriamolo, questo glorioso destino di vedere la sola questione politica che ormai le rimanga a risolvere, intimamente collegata colla grande questione sociale dei rapporti fra la Chiesa e lo stato. — Il Governo aspetta la soluzione di questo problema in una nuova e larga applicazione di quel principio di libertà, nel quale l'Italia non ha mai cessato finora di aver fede.

I modi di applicazione potranno essere l'oggetto di nuovi studi. — Il Governo mettendo mano alla compilazione di un altro disegno di legge, terrà conto dei giudizii della pubblica opinione.

Colla questione della libertà della Chiesa si collega naturalmente quella dell'assestamento dell'asse ecclesiastico. Nulla di più remoto dalle intenzioni del Ministero che il concetto di assentire ai Vescovi l'arbitrio dei beni ecclesiastici, spogliare d'ogni guarentigia di stabilità gli istituti religiosi e le chiese particolari, e di abbandonare in balia dell'alto clero il clero inferiore. Le condizioni economiche dei parrochi tanto operosi e benemeriti della civiltà, vogliono anzi essere vantaggiate, e assicurati i servizi locali del culto. Le quali cose crede il Ministero che possano facilmente ottenersi, anche richiamando, per mezzo di una legittima liquidazione, una larga parte dei beni ecclesiastici a sussidio della fortuna pubblica, e a scemare gli aggravi dei contribuenti.

È un'opera pertanto di miglioramenti, di riforme, di utili e feconde discussioni, che ora è serbata al nuovo parlamento: e il

nuovo Parlamento la compirà se intende le necessità presenti d' Italia.

L' Italia ha ora necessità di un governo autorevole e forte: ora più che mai ha necessità di un indirizzo fermo e sicuro, che ponga fine all' incertezza ed alle sterili agitazioni: poichè ben comprende che senza fede nel procedimento regolare delle libere istituzioni non vi è operosità, non vi è credito, non vi sono grandi e durevoli imprese.

Ella sente che le cause onde è turbato l' ordine pubblico impediscono altresì lo svolgersi della pubblica ricchezza, e perdurando, producono il disordine materiale, che è fonte di nuove spese allo Stato e di nuove gravezze ai cittadini.

L' Italia abborre dall' arbitrio come dalla licenza, perchè sa che vi è un perpetuo e fatale ricorso da questa a quello, e che la libertà è dall' uno e dall' altra offesa e danneggiata del pari.

L' Italia vuole sedere rispettata fra le nazioni, ma non vuole una politica arrischiata e venturosa, e perciò vuole esercito gagliardo ma ristretto entro le ragioni della difesa Nazionale e dei servigi interni, e utile a mantenere gli spiriti militari, a unificare, disciplinare, temperare a forti virtù le popolazioni.

Ora conviene che il parlamento si riempia d' uomini, che sappiano e vogliano corrispondere a queste condizioni; uomini capaci di comporre una maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti e risolvere le grandi questioni politiche, risoluti a cominciare l' opera lunga e paziente delle riforme, voluta del periodo amministrativo, nel quale entriamo del nostro rinnovamento.

Richiamare la frazioni della gran parte politica liberale al centro suo, che è il Governo, ecco lo scopo e l' intendimento del Ministero.

Si studi la S. V. di fàr intendere queste necessità e questi intenti agli elettori della sua Provincia: che si preparino all' nrna convinti che il loro voto decide delle sorti del paese, della loro sicurezza, della loro quiete, delle loro fortune: pensino che se mandano uomini disposti a perdere il tempo in lunghe e vacue disquisizioni, in assalti dati al potere, in vani armeggiamenti di partiti, si perpetuerà il discredito, si moltiplicheranno gti aggravi, si differiranno e si renderanno più difficili le riforme, si accrescerà il malcontento e col malcontento la baldanza dei tristi,

si scemerà l'autorità nel Governo, si allontaneranno gli ordini dello Stato, si metterà ia pericolo la patria. Ammaestrati dall'esperienza, io confido che sapranno scegliere i meglio disposti a stendersi la mano in nome della patria e della libertà, ad immolare alla patria e alla libertà ogni sentimento che divida e indebolisca; i più determinati a travagliarsi con affetti nuovi di concordia operosa intorno alle nuove condizioni che la concordia e la fede fecero all' Italia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
MINISTRO DELL' INTERNO
RICASOLI

Treviso - Stab. Tip. Naz. Andreola - Medesin Tipografo della R. Prefettura